

Downtown di Stefano Righi

Nove matrimoni e un'amicizia

L'amicizia tra il regista John Huston e l'attore Humphrey Bogart ha superato i confini dei loro successi cinematografici. La ricostruisce Nat Segaloff in *Bogart and Huston* (Pegasus Books, pp. 240, \$29,95). Diversissimi nella

vita, attaccatissimi nel lavoro, dove tra il 1941 e il 1953 realizzarono alcuni grandi classici del cinema. Un'amicizia che è sopravvissuta a una guerra mondiale, alle liste nere e a nove matrimoni.

no identificati e incriminati), che la stupreranno in ogni modo e senza protezioni — uno risulterà essere sieropositivo — mentre lei dorme il granitico sonno chimico somministratole dal marito nella loro casa di Mazan, nel sud della Francia.

Per quasi un decennio Gisèle subirà abusi ma non ne conserverà memoria, se non nei dolori del corpo frugato e lacerato, e per questo il marito — al colmo della beffa — l'accuserà di tradimento. In quegli anni, Gisèle ha vuoti di memoria e intorpidimenti nei riflessi, sintomi che le fanno temere di avere una malattia neurologica — scongiurata dalle visite specialistiche — ma non può sapere che si tratta dell'effetto collaterale degli psicofarmaci che il marito le fa assumere a sua insaputa. La storia dei soprusi su Gisèle termina il 12 settembre 2020, quando Dominique Pelicot viene arrestato mentre filma sotto le gonne di alcune donne nel supermercato di Carpentras. Da quel momento per Gisèle ha inizio la discesa nella notte della scoperta di chi sia l'uomo che ha sposato a Parigi nel 1971 e da cui aveva divorziato nel 2001 per conflitti economici, per risposarlo 6 anni dopo.

I

Degli antefatti e del processo contro Dominique Pelicot e gli altri uomini coinvolti, che si è concluso il 19 dicembre 2024, vi è una approfondita analisi nel libro di Garcia, che ha seguito le udienze, ha visto i video degli abusi che, su espresa richiesta di Gisèle, sono stati proiettati in aula, e ha preso nota degli umori, delle reazioni, dell'appoggio incondizionato che Gisèle ha avuto da una moltitudine di donne accorse a seguire i dibattimenti.

Il processo, scrive Garcia, «invita a pensare seriamente e in maniera meticolosa a cosa intendiamo per “uomini”, “maschilità”, “patriarcato”, e perché queste nozioni vengono utilizzate». Per l'autrice, la riflessione è necessaria per «capire che gli uomini hanno cose in comune con gli imputati di Mazan e comprendere che tutti sono partecipi di un sistema sociale che, tra le altre cose, è all'origine degli stupri di Mazan, della sensazione che molti di loro hanno di essere innocenti e della nostra volontà collettiva di non vedere che siamo tutti e tutte partecipi, in misure diverse, di ciò che rende possibili quelle stesse violenze sessuali».

Il libro unisce la dimensione del racconto processuale con la riflessione e l'analisi sui miti, falsi quanto fondativi delle nostre rappresentazioni della sessualità (uomo-cacciatore e donna-preda; uomo che propone e donna che dispone), sull'«impalcatura culturale dello stupro», sulla sottomissione femminile, che è un destino sociale scritto in precedenza, come ha sottolineato Simone de Beauvoir, giacché anche se le donne partecipano alla propria sottomissione non scelgono di essere sottomesse: «Tutto è approntato in modo che le donne accettino di rimanere “al loro posto”, quello di amanti e *caregiver* anziché di esseri umani a tutto tondo», scrive Garcia.

L'autrice sottolinea una grande omissione processuale: non aver dato il giusto rilievo alle dinamiche incestuose accanto agli stupri su Gisèle. Dominique, infatti, avrebbe abusato in vario modo, e sempre con la complicità del sonno indotto, anche della figlia, delle nuore e forse anche dei nipotini. Veniamo a sapere, tra le altre cose, che si è avvalso del sito Coco.fr e di Telegram per reperire le informazioni sui dosaggi da somministrare alla moglie e ottenerne la sottomissione chimica.

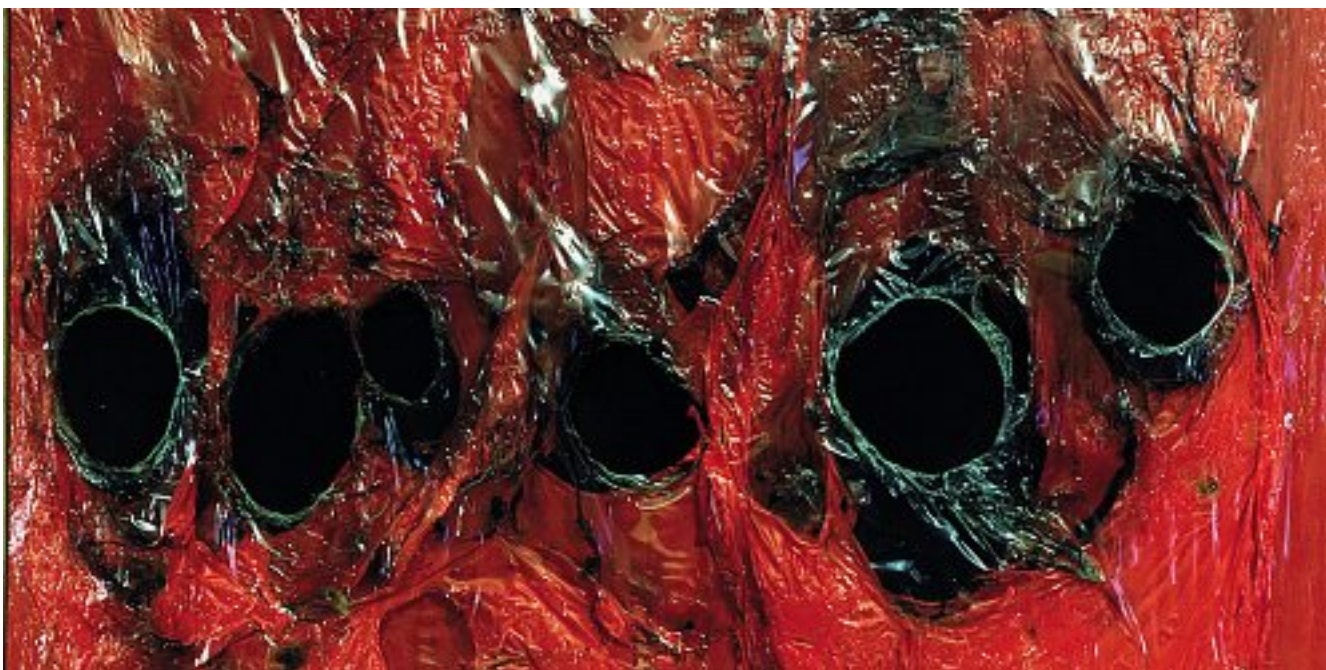
Vivere con gli uomini è una lettura illuminante e consigliata, soprattutto a quelle di noi che credono di essere al riparo: nessuna può dirsi salva per sempre se è ancora tanto radicata la convinzione che il dominio maschile esista per diritto naturale e può essere esercitato che tu lo sappia o meno. «A sua insaputa» è il nome della chat che Dominique Pelicot aveva aperto con i suoi «allievi», quelli cioè che partendo dal suo esempio avevano cominciato a drogare e stuprare le mogli. «Credo — conclude l'autrice — che in parte spetti a noi chiederci se dovremmo davvero amare gli uomini così come li amiamo, ma inizio a credere che dovrebbero essere loro ad amare un po' le donne... Ad amare noi, per far sì che si possa continuare ad amarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A un anno dalla scomparsa di **Paolo Ricca**, un volume (pubblicato dalla casa editrice dei pentecostali) raccoglie 23 sue predicazioni tenute presso la Comunità di Sant'Egidio

Il pastore valdese che piace ai cattolici

di MARCO VENTURA



PAOLO RICCA
Uniti dalle parole di Gesù
A cura di Paolo Sassi,
prefazione
di Andrea Riccardi
EDIZIONI MAGISTER
Pagine 140, € 15

Il volume

Il volume, a un anno dalla morte del teologo e pastore valdese Paolo Ricca (Torre Pellice, Torino, 19 gennaio 1936 – Roma, 14 agosto 2024), raccoglie le sue predicazioni tenute a Roma tra il 2014 e il 2024 presso la Comunità di Sant'Egidio.

Di Ricca le stesse Edizioni Magister hanno pubblicato *Amore bacio fuoco. Le parole di Gesù* (2023).

L'appuntamento

Durante il prossimo Sinodo valdese a Torre Pellice, martedì 19 agosto, il volume verrà presentato da sei tra pastori e pastore (Casa Valdese, ore 16). Tra libri di Ricca, *Dio. Un'apologia* (Claudiana, 2022) e *Le dieci parole di Dio* (Morcelliana, 1998, a cura di Gabriella Caramore), dal quale è stato tratto lo spettacolo *I dieci comandamenti* di Roberto Benigni (Raiuno, 2014).

Ci sono cinquecento persone online il 12 aprile 2020. È la Pasqua della pandemia. S'è sparsa la voce che Paolo Ricca predicherà. Singoli, coppie, famiglie, comunità, protestanti, cattolici, ortodossi, non cristiani, non credenti, si sono connessi per ascoltare il pastore valdese. È nota la sua capacità di illuminare. C'è attesa, in quel momento buio, per la sua parola sulla Parola della Scrittura. Lui non tardava. Ringrazia i tecnici per la trasmissione, poi racconta la Pasqua. Maria di Magdala che piange, sola davanti al sepolcro. Gli angeli che dall'interno della tomba le chiedono perché pianga. Lo sconosciuto che la interroga su cosa cerchi e quindi, chiamandola per nome, si rivela: Maria, io sono Gesù. Maria che si lancia verso di lui e viene tenuta a distanza perché non è ancora il tempo di abbracciare il risorto. Infine, Gesù che incarica Maria di annunciare la risurrezione, in una società in cui la testimonianza d'una donna non aveva alcun valore.

I

Quando termina, il pastore è riuscito a portarti oltre le pareti della stanza in cui la pandemia ti ha confinato e al contempo ti ha spiegato il senso cristiano di quel confinamento. La sua parola ha consentito alla Parola di chiarire, di rischiare. Paolo Ricca è morto un anno fa, il 14 agosto 2024. Di antica famiglia valdese, nato a Torre Pellice nel 1936, si è affermato tra i grandi protestanti del nostro tempo quale teologo, storico, autore, ma soprattutto pastore al servizio di una parola che cambia la vita. L'ultimo scritto cui abbia lavorato è stata proprio la trascrizione di alcune sue predicazioni ora riunite nel volume *Uniti dalle parole di Gesù* (Edizioni Magister).

I testi sono stati selezionati e trascritti da Paolo Sassi che racconta la formazione del libro nella sua *Nota del curatore*. Si tratta di 23 predicazioni tenute nel corso di un decennio, tra il 20 gennaio 2014 e il 25 gennaio 2024, durante la preghiera serale della Comunità di Sant'Egidio di Roma, in tutti i casi tranne uno presso la basilica di Santa Maria in Trastevere. Nell'introduzione, redatta prima dell'aggravarsi della malattia, Paolo Ricca esplicita il nesso tra il contenuto

del volume e la sua struttura triangolare fatta di predicazioni a una comunità cattolica da parte d'un protestante di una chiesa storica e poi affidate a un editore espressione del nuovo protestantesimo carismatico. «Come mai questo che ho predicato io, che sono un protestante di vecchia data, piace a una comunità cattolica?», si chiede l'autore, «come mai tutti e due piacciamo a questo editore pentecostale?». La risposta è netta: «La Sacra Scrittura, la Bibbia». Lì, scrive, sta «il vincolo che ci unisce», «la linfa vitale dell'unità cristiana». Le parole di Dio uniscono, come indica il titolo della raccolta, perché, ancora con l'autore, «Dio è più grande delle chiese» e anche «più buono delle chiese». In questo senso, l'unità generata da una parola umana fedele alla Parola divina non è un tema tra i tanti possibili, ma la cifra del pastore Ricca.

Negli interventi pubblicati, tutti a partire da citazioni bibliche, è costante la preoccupazione di consentire alla Scrittura di spiazzare, di liberare, di ispirare, di rivelare un Dio «sempre diverso da

come lo immaginiamo». Per Paolo Ricca, infatti, non possediamo Dio «né nelle nostre chiese, né nelle nostre liturgie, né nelle nostre preghiere, né nelle nostre omelie» e dunque «non siamo il popolo che possiede Dio: siamo il popolo che lo invoca perché lo aspetta». La galleria di personaggi biblici, di domande e risposte spesso trovate nell'origine aramaica o greca dei termini chiave, porta sistematicamente al paradosso cristiano: «L'impossibile che diventa possibile, l'impossibile all'essere umano che con Dio diventa possibile». «Questa è la parola di Gesù», per il pastore, «osservarla è l'impossibile possibilità».

I

Paolo Ricca non teme di mettere il paradosso nella storia, dove l'onnipotenza di Dio si manifesta «non con la forza, non con la violenza, ma con la parola, niente altro che la parola». Il «bambino che ci condurrà» prefigurato da Isaia «non è uno stratega, non è un diplomatico», predica il pastore Ricca il 21 dicembre 2023, è il bambino che oggi «nascerrebbe a Gaza» e non in un tunnel segreto di Hamas, né su un carro armato israeliano, ma tra le macerie, materiali e spirituali. In mezzo alla distruzione, «l'unico che spera ancora» è Gesù, e perciò nasce «completamente disarmato», perché «Dio ci vuole disarmare», e se «Gesù nasce a Gaza disarmato» è «per addomesticare Hamas e per addomesticare Israele».

Nella prefazione al volume, il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, si sofferma sulla «forza debole» della parola e ricorda una predicazione di Paolo Ricca a Guardia Piemontese in cui il pastore commemorò la strage dei valdesi da parte dell'Inquisizione e citò il detto rabbinico «quando si pronuncia il nome di un defunto, questi là dove si trova muove le labbra». Il 27 marzo 2016 il pastore Ricca commentò le parole dei discepoli nel Vangelo di Luca: «Il Signore è veramente risuscitato». Come avrebbe fatto quattro anni dopo, nella Pasqua della pandemia, invitò a leggere il transito tra vita e morte nel senso della risurrezione. E concluse con l'annuncio: «La via di Dio non è dalla vita alla morte, ma dalla morte alla vita!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

La provocazione: preti «usa e getta»

Il rapporto tra i preti e la comunità è al centro di *Preti usa e getta?* (Edb, pp. 160, € 16), dove Giovanni Frausini indaga l'equilibrio tra la missione sacerdotale e le aspettative delle comunità cristiane. La domanda alla base di tutta la riflessione, posta da monsignor Erio Castellucci che firma la prefazione, è: «Quale valore diamo

realmente ai nostri sacerdoti? Li vediamo come pilastri della fede o come strumenti da consumare e sostituire?». Un capitolo è dedicato anche alla comprensione del ministero nei secoli.

